

## ANNODARSI – 18<sup>a</sup> Rapsodia

Lunedì dell'Angelo - Pasquetta

Nelle conversazioni telefoniche di questi giorni tra me e i miei amici ricorre spesso il ritornello: io sto bene a casa; ci sono tante cose da fare; io ho pulito la soffitta e mia moglie ha lavato le tende; io ho ordinato gli armadi e mio marito ha sistemato il box; leggiamo tanto e ascoltiamo musica; rivedo vecchi film; curo il giardino; sono sempre in cucina tra i fornelli ed ho imparato nuove ricette; ho riparato la tapparella rotta; vado sul terrazzo a prendere il sole; ho ripreso in mano la chitarra; io dipingo; io tengo un diario che racconta questi giorni silenti che solo apparentemente trascorrono uguali...

Un po' stucchevoli... ma siamo anche figli di analoga generazione: allenati al rispetto, a saper attendere, al lavoro, alla diversificazione degli interessi, ai viaggi anche dentro di noi...

Quanto durerà? O meglio, quanto dureremo? Ci paragoniamo spesso alle batterie dei nostri cellulari... ogni tanto dobbiamo metterle in ricarica e più frequentemente nei giorni di maggior consumo...

Noi come ci ricarichiamo? Da quale presa attendiamo energia, che ancora ci alimenti? Sono in agguato isolamento patologico, depressione, astenia e bulimia, adattamento passivo... sopravvivenza.

E proprio l'istinto di sopravvivenza, collante nell'emergenza, può trasformarsi in spinta corporativa e disgregante, in uno dei tanti irresponsabili "si salvi chi può".

Mi tengo più lontana possibile dalle trasmissioni di intrattenimento TV non per spocchia ma banalmente per difesa.

Ilvo Diamanti scrive su L'Espresso del 29/3/2020: "Lo spettacolo della paura piace e ne siamo diventati tutti comparse o comunque partecipi. Avevamo specialisti della paura e ora abbiamo professionisti del virus. Esiste la tentazione di usare il virus perché è l'unico argomento di cui si parla".

Alle 17,30 ho l'appuntamento con Sergio in cucina: ci prenderemo un thè e una fetta di colomba. Quando ci siamo conosciuti, nell'aprile del 1973, abbiamo mangiato colomba e olive verdi... se non si è "contro" ed innovativi a vent'anni non lo si è più. Oggi ne ridiamo ancora ma alludiamo solo a quell'improponibile accostamento di sapori preferendo andare sul "classico". A proposito della ricchezza delle nostre tradizioni da nord a sud, questo pomeriggio mangeremo l'ultima fetta della pastiera che ha preparato Anna e che ci ha fatto recapitare giù al cancello da Marilena. Un gesto dolce e un dolce morbido come lei. Domani ci toccherà pulire casa un po' più a fondo, nella consolidata formazione: lui aspirapolvere, io straccio. Gli sorrido mentre lo scrivo battendo sulla tastiera anche se questa mattina l'ho fulminato con lo sguardo [e mi pento per averlo compatito] perché mi ha contestato il programma che avevo impostato per la lavatrice!

Certo che la coppia è il più insondabile dei mondi... sconosciuto fino in fondo da chiunque, anche nei tempi delle più ravvicinate frequentazioni. Ci facciamo un'idea di quello che può essere e per approssimazione, chi è più attento, può avvicinarsi al 'nocciolo', non oltre.

Io ho amiche che definisco "angeli del focolare", altre "schiave", altre "arrendevoli", altre "dispotiche"... Noi spesso nel 'catalogarci' ricorriamo a sineddoche, estrapolando parti per il tutto per semplificazione che surroga compiacimento, riprovazione, invidia.

Comunque di una cosa sono convinta per esperienza indiretta: molte donne hanno lasciato e lasciano in uno stato di "subordinazione" i loro uomini [che ne sono magari pure

contenti per “tradizione” o “tornaconto”] per poter essere e diventare indispensabili, regine della casa e come tali mai messe in discussione nelle faccende *intra moenia*.

In questo periodo di clausura sono quelle che vivono meglio!!

Mi è arrivato il messaggino di risposta di Paolo e Francesca.

*Senti, Sergio, cosa dicono...* e lo leggo ad alta voce perché lo senta: “I vostri sorrisi sono diventati una bellissima abitudine. Grazie!!”.

E’ bello incontrarli nel quartiere, quando di mattina presto scendiamo a gettare la spazzatura ed allunghiamo il giro intorno al palazzo... spesso li incrociamo e siamo contenti di salutarli almeno alzando la mano. Allo stesso modo sono sorpresa e contenta quando stendo il bucato al sole ed allungo lo sguardo da un terrazzino all’altro e colgo Antonella che mette all’aria la giacca del marito... come avessi bisogno della conferma che gli amici ci sono e... lottano con noi.

Sto pensando che la rabbia sociale, sostenuta dalla inevitabile recessione economica, potrebbe montare... ci sono già state avvisaglie qua e là.

La sensazione di inutilità, che sfocia anche nell’impotenza, è in agguato e coincide – almeno in parte – con la differenza sociale per cui soccombe maggiormente chi ha minori mezzi materiali, culturali e spirituali da attivare, mettere in giuoco.

Sono gli sconfitti della globalizzazione. C’è chi li derubrica a “effetti collaterali”.

Certo che l’*Innominato* non conosce confini, non riconosce vecchi o giovani, ricchi o poveri... e poiché il tessuto sociale più “forte” necessariamente opporrà maggiore resistenza, allora occorrerà almeno rammendare il tessuto già usurato e liso. Altrimenti si rischia vadano in circolo diffidenza, odio, prevaricazione, conflitto, abuso, e si aprano le maglie all’imprenditorialità organizzata dalla criminalità.

C’è un’umanità che non possiamo tralasciare e non dobbiamo far travolgere dall’odio, dal razzismo, dalla lotta tra poveri, dal diventare preda di occhiuta rapina malavitosa.

Oltre due anni fa nella basilica di Santa Maria in Trastevere, presente la Comunità di Sant’Egidio e il Cardinale Bassetti, è risuonato il richiamo alla parabola dei talenti.

I talenti vanno impiegati, fatti fruttare, e non nascosti sotto terra per paura di perderli o di confrontarsi.

Cosa abbiamo fatto da allora, in tempi non sospetti? Cosa siamo disposti a fare adesso, nell’emergenza per non rischiare l’irrelevanza nell’essere servi inutili?

Io vorrei essere più giovane, ora. E sentirmi chiamata a assumermi la responsabilità di elaborare nuove idee di ri-costruzione delle radici della democrazia nel Bel Paese dove – non per caso – sono nata.

Oggi, e sarò presto Anchise, vorrei essere Enea. Stringere nella mano di Ascanio la promessa non solo di salvarlo dalle fiamme ma essere pietra di un altro futuro.

RG